

00068
TOLOMEO

ET

ALESSANDRO,

OVERO

LA CORONA DISPREZZATA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Dome-
stico della Regina

MARIA CASIMIRA

DI POLONIA.

COMPOSTO, E DEDICATO

ALLA MAESTA' SUA

DA

CARLO SIGISMONDO CAPECI,

Tra gli Arcadi

METISTO OLBIANO,

E POSTO IN MUSICA

DAL SIG. DOMENICO SCARLATTI.



IN ROMA MDCCXI. Nella Stamperia di An-
tonio de' Rossi alla Chiavica del Bufalo,
Con licenza de' Superiori.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Argomento dell'Opera.

3



L fatto historico da cui prende il soggetto quest'Opera vien descritto da Giustino al libro 39. Con le parole seguenti. At in Ægypto Cleopatra cum gravaretur socio Regni Filio Ptolemeo,

Populum in eum incitat abductaque ei Seleuce Uxore, exulare cogit accersito minori Filio Alexandro, & Rege in locum fratris constituto; nec filium Regno expulisse contenta bello Cipri exulantem prosequitur, unde pulso interficit Ducem exercitus sui quod vivum eum, è manibus emisisset, quamquam Ptolemeus verecundia materni belli non viribus minor ab insula recessisset. Igitur Alexander territus hac matris crudelitate, & ipse eam reliquit, periculoso Regno securam ac tutam vitam anteponeus. *Sopra il sudetto historico fondamento verissimilmente si finge che Tolomeo discacciato dalla Madre Cleopatra dimorasse occultamente in Cipro come un semplice Pastore sotto nome di Osmino, che Seleuce sua Sposa toltagli, e mandata da Cleopatra a Trifone Tiranno di Siria patisse Naufragio, e fosse creduta da ognuno sommersa nel mare, ma in effetto salvandosi, e sapendo che il Marito stava in Cipro vi si portasse anch'ella travestita in habito pastorale, e col finto nome di Delia per ritrovarlo. Che Alessandro fosse parimente mandato dalla Madre*

in Cipro con potente armata per haver Tolomeo nelle mani, benchè egli disegnasse internamente di salvare il Fratello, e rendergli la Corona; Che regnasse allora in Cipro Araspe, il quale con la Sorella Elisa dimorasse in una deliziosa Villa posta nelle Campagne marittime di quell'Isola, invaghito della Pastorella Delia, che era Seleuce; come Elisa era invaghita di Tolomeo creduto Osmino: che ivi si trovasse finalmente anche Dorisbe figlia d'Isauro Principe di Tiro altre volte amata, e poi abbandonata da Araspe fingendosi Giardiniera col nome di Clori; e che fra questi sei Personaggi nascessero gli accidenti che si leggeranno nel Dramma non contrarj alla verità dell'Historia.

La Scena si finge nelle Campagne Marittime di Cipro vicino ad una Villa deliziosa di Araspe.

PERSONAGGI DELL'OPERA.⁵

Tolomeo Rè di Egitto sotto nome di
Osmino Pastore .

Alessandro suo Fratello .

Seleuce Sposa di Tolomeo sotto no-
me di Delia Pastorella .

Araspe Rè di Cipro .

Elisa sua Sorella .

Dorisbe Figlia d'Isauro Prencipe di
Tiro sotto nome di Clori Giardi-
niera .



L *E Parole , Idolo , Nume , Fato ,
Adorare &c. sono licenze della
penna , che non pregiudicano al cuo-
re ; Quella Poeticamente scrive ,
questo Cattolicamente crede .*

Imprimatur
Si videbitur Reverendis. Patri Magi-
stro Sacri Palatii Apost.

*Dominicus de Zaulis Archiepisc.
Theodosiæ Vicesg.*



Imprimatur.
Er. Paulinus Bernardinius Ord. Præ-
dicator. Sac. Pal. Apost. Magister.

A T T O I.

SCENA PRIMA:
Campagna alla rive del Mare.

Tolomeo solo.

Tol. **O** Rgoglioso Elemento, (no,
Ministro il più crudel del mio desti-
Di spume procellose, a che più t'armi?
E che voi più levarmi,
Se mi hai tolto in Seleuce ogni mio bene?
Seleuce si sommerse, & io pur vivo,
Nè mi sommerge il mar delle mie pene?
Tiranna Genitrice,
Cleopatra crudele!
Che dall'Egittio Soglio,
Tu mi discacci; e di innalzarvi tenti
Il minor mio Germano;
Lo soffro, e tel perdono;
Mà rubbarmi Coei, che era mia vita,
Per farne al mio rivale ingiusto dono;
Anzi per darla in predà al mar vorace,
Se lo soffrisse il misero mio core,
Degno si rendereia del suo dolore,
Rendimi, ò crudo fato,
Quel ben, che ho tant'amato,
E poi levami il Soglio,
Ch'io non mi dolgo più.
Mà vana è la speranza;
E in un sì rio cordoglio
Non perder la costanza,
E' un perder la virtù.

Rendimi &c.

Perche dunque più tardi?

Tolomeo sventurato,

A finire il tuo mal con la tua morte?

Se dell'empia tua sorte,

Per mitigar lo sdegno,

Non ti bastò cangiar con rozze lane

Il Reggio Māto, e con la Gregge il Regno.

Và per gettarsi in Mare.

S C E N A II.

Alessandro, e Tolomeo.

Al. **N**Umi pietà. *(di dentro)*

Tol. **N**Qual mesta voce ascolto!

Al. Chi mi soccorre, ò Ciel. *(di dentro)*

Tol. Da un picciol legno,

Che ne' vicini scogli

Si franse, un huomo a noto

Và cercando salvarsi, e il lido afferra.

Al. Assistetemi, ò Dei. *(di dentro)*

Tol. Mā l'onda insana

Lo respinge da terra;

Vado a porgergli aita:

Cerco la morte, e darò altrui la vita.

Coraggio, amico, stendimi la mano

Già sei fuor di periglio.

Tira fuori del mare Alessandro.

Al. Ringratio il Ciel; mā invano

Procuro sostenermi;

S'abbagliano i miei lumi,

Io manco, io moro.

Tol. Ei sviene

A quel vicino sasso

Adagiarlo conviene *(lo appoggia ad un sasso)*
 Mà giusti Dei che miro !
 Non è questi Alessandro
 Il perfido Germano ,
 Che con la Madre a' danni miei congiura?
 Ah , se della natura
 Non conobbe le leggi il lor vil petto ,
 Se ne scordi anch' il mio ; Che il Cielo istesso
 Mi dà in man la vendetta ;
 E contro chi d'umanità si spoglia ,
 Ad esser inuman ragion mi detta ;
 Sì , sì s'uccida l'empio :
 Mà che ! di colpa , che in altrui condanno ,
 Io seguirò l'esempio ?
 Io del Fraterno sangue
 Vorrò macchiarmi ? e con sì fiero eccesso ,
 Giustificar in me l'odio Materno ?
 Nò , viva , e quella vita ,
 Che poch' anzi , gli hò dato
 Sia due volte mio dono : havrò il piacere
 D'haverlo reso doppiamente ingrato .

Cielo ingiusto. potrai fulminarmi ;

Mà non potrai farmi ,

De' fulmini Reo .

Se Bersaglio sarò de' tuoi strali

Havrai de' miei mali

Nò del core , un' indegno trofeo par .

Cielo ingiusto &c.

S C E N A III.

Elisa , & Alessandro .

El. **D**Ove , dove , ò miei passi
 Cui solo è guida un forsennato amore .

Errando v'aggirate,
 E per queste del Mar solinghe rive
 Vaneggiando cercate,
 Chì sol de' miei pensieri è porto, e scoglio,
 Chi amar non devo, & adoras io voglio.

Voglio adorar; ma chì?

Ahi, che senza rossor

Non lo sò dir.

Vanta la piaga amor,

Mà con che dardo poi

Il seno mi ferì

Teme scoprir. Voglio &c.

Ahi Elisa infelice;

Dov'è il tuo vano orgoglio?

E il tuo superbo petto

Come d'un vil Pastor?...ma quale oggetto

Si presenta a' miei lumi?

O' Semivivo, ò Estinto

Chi giace in questo lido?

Al volto, & alle spoglie

Non volgar mi rassembra:

Mà le sopite membra

Già l'alma desta, a i consueti uffici.

Al. Vivo ancora? ah nol so: l'aure felici,

Forse de' Campi Elisi io già respiro,

Se d'una Deità l'aspetto miro.

El. Chi sei, palesa pur tuoi casi, e nome:

A chi render ti può men'infelice:

D'Araspe, che quì regna

La Sorella son'io.

Al. Lontan dal vero

Nel crederti una Dea non fu il pensiero:

Più, che donna ti rende

La tua Real grandezza,
 E non men la bellezza;
 Nè di labro servil lusinghe ascolti:
 Vanto anch'io Reggio fangue;
 Son Alessandro il figlio
 Di Cleopatra, che in Egitto impera,
 E con le armate Navi,
 Che in questo mar tu vedi,
 Per comando Materno in Cipro venni
 A cercar Tolomeo
 Mio Germano maggior, che quì s'asconde:
 Volsi approdar col palischermo al lido,
 Mà urtai ne' scogli, e mi trovai nell'onde:
 Me ne sottrassi a nuoto,
 E col soccorso ancor di braccio ignoto,
 Toccai la terra appena,
 Che de' sensi restai,
 Privo, qual mi trovasti:
 Mà se condurmi, a quei sovrani Rai,
 Che ne' tuoi lumi accogli,
 Solo così poteva il mio destino;
 Benedico il naufragio, e bacio i scogli.
El. Perdonami, o Signore,
 Se prima non conobbi il tuo gran merto,
 E ti compiacci intanto
 Del disaggio sofferto
 Nel quì vicino mio, benchè al tuo grado,
 Poco decente albergo,
 Prender qualche ristoro.
Al. Verrò per ubbidirti,
 (Mà pria dirti vorrei, che già t'adoro)
 Non lo dirò col labro,
 Che tant'ardir non ha;

Forse con le faville
 Dell'avide pupille,
 Per dir come tutt'ardo
 Lo sguardo parlerà. (*partono*)
 Non &c.

S C E N A IV.

Campagna con Villa deliziosa d'Araspe.

Seleuce, e poi Araspe.

Sel. **Q**uest'è pur Cipro; e queste (Sposo
 Le Campagne pur sono; ove il mio
 Sò che con nome, & habito mentito,
 All'infidie Materne hoggi s'asconde,
 E pur tre volte in Cielo
 Comparve, e s'occultò, la Dea di Delo,
 Da che lo cerco invano: ahi crudo amore
 Dagl'occhi, sì lontano,
 Perche mel tieni; e sì presente al core?
 Amor tù che lo fai
 Dimmi dov'è il mio ben?
 Mi volgo ad ogni fronda,
 M'arresto al suon dell'onda;
 Mà non lo trovo mai
 Senon dentro il mio sen.

Amor &c.

Egli pur com'ogn'altro
 Forse nel mar mi crederà sommersa
 Da che sommerso vi restò quel Legno,
 Che a Trifone il Tiranno
 Dovea portarmi.

Ar. Delia, Delia ascolta.

(*esce*
Sel.)

Sel. Oh che importuno incontro.

Ar. Dove così soletta, e si pensosa
Ne vai?

Sel. Chi sì lontana è da' piaceri
Come son'io, non brama
Altri compagni haver, che i suoi pensieri.

Ar. Sempre mesta, e dolente
T'hai da lagnar del fato!
Quando potresti, ò Dio,
Render te più contenta, e me beato.

S C E N A V.

Dorisbe, e li medesimi.

Sel. **N**On sò capirti.

Ar. **N**Ancora
Non intendi il linguaggio
D'un alma che t'adora?

Dor. Che sento, oimè, che vedo
Di Delia Araspe amante?

Sel. Signor, che scherzi io credo.

Ar. Anzi tù prendi a gioco
D'un fido petto il più sincero foco.

Dor. (Soffrir non posso più: vò disturbarli)
Signor, sappi, che giunto
E' quì da poch'istanti,
Il Prencipe d'Egitto.

Ar. So ben, che questi mari,
Egli scorrea con ben'armati Legni.

Sel. (Cielo non son finiti anche i tuoi sdegni.)

Ar. Mà come in questo lido
Hà potuto approdar?

Dor. Da tua Sorella,

Chè

Che quì lo fè scortar , l'intenderai .

Ar. Vado che la tardanza

Non havrebbe discolpa :

Vado , ma lascio quì la mia speranza .

Vezzosi lumi

A vagheggiarvi

Ritornèrò .

Siete i miei Numi

Voglio adorarvi .

Finche potrò .

Vezzosi &c.

(parte)

S C E N A VI.

Seleuce , e Dorisbe .

Dor. **D**Elia , questa mercede
All'amor mio tu rendi ?

Così le sante leggi

Dell'amicizia offervi ?

Sel. Clori , ò scherzi , ò vaneggi ,

In che t'offesi mai ?

Dor. Tu il Cor d'Araspe

Mi togli , e non m'offendi ?

Sel. Per me Clori ti giuro ,

Che farà sempre tuo d'Araspe il core ;

Che noja , e non amore

Destano in me le finte sue lusinghe :

Mà tu con qual speranza

Nutrir'un foll'ardor puoi nel tuo petto ,

Se il tuo stato ineguale

Al sangue suo Reale

Non potrà mai giustificcar l'affetto ?

Dor. Ah Delia , tu non sai .

Sel.

Sel. Che non sò, parla pure in in me confida.

Dor. Sappi dunque, ch'io sono

L'infelice Dorisbe,
Figlia d'Isauro, che ha di Tiro il Soglio:
Ove Araspe l'infido,
Hoipite già del mio buon Genitore,
Mi giurò eterna fede, e poi spergiuro
Pose in eterno oblio,
La Fè giurata, i Numi, e l'amor mio.

Sel. Mà come, or quì dimori?

E col nome di Clori,
Giardiniera ti fingi?

Dor. Quì dal Paterno tetto

Fuggendo mi condussi; e per far prova,
Se nell'ingrato petto

Del mio perfido amante

La fiamma sua primiera

Poteva risvegliare il mio semblante,

Mi finsi Giardiniera,

Che dell'erbe, e de' fiori

Sin da prim'anni la coltura appresi:

E in quest'amena Villa, ove ben spesso

Ei con Elisa viene

M'introdussi; sperando

Trovar qualche ristoro alle mie pene.

Sel. E di Clori nel volto

Quel di Dorisbe ei non conobbe mai?

Dor. Presto ancor dalla mente

S'allontana un'oggetto,

Che più non è nel core; ei ben sovente

Mi vede, e mi favella;

Mà non mi riconosce;

O' pur finge così l'alma rubella.

Sel. Compatisco i tuoi casi ,
 Che se un giorno saprai ,
 Tu ancora i miei , pur li compatirai .

E³ un grave martire

Vederfi tradire

Da chi più s'amò :

Mà poi se dolore

Si trovi maggiore

Io sola lo sò.

E un &c.

(parte)

Dor. E qual pena più ria ,

E qual può darfi mai più crudo affanno ,

Che haver il tradimento per mercede ,

E veder dalla fede uscir l'inganno ?

Mà che farebbe , ò Cieli ,

Se congiurasse ancora

(me

Delia in tradirmi, or che i miei casi, e'l no-

Incauta le svelai? nò: parmi pure,

Che non lo potrà far la sua virtude;

Ah che possono più le mie sventure ?

Alma avvezza a pene , e affanni

Mai non spera ombra di ben .

Se si avvanza in lei la speme ,

Perche teme

Novi inganni

La discaccia allor dal sen .

Alma &c.

S C E N A VII.

Araspe, e Dorisbe.

Ar. **C**Lori, Delia dov'è?

Dor. **C**Disse partendo,

Che

Che ben lungi di quà volgea le piante .

Ar. E che mi fugge?

Dor. Io così penso .

Ar. Ah Clori

Con dirlo m'uccidesti .

Dor. (Or soffri ingrato ,

Soffri ancor tu parte di quei dolori ,

Che a me patir tu fai)

Ar. Mà perche sprezza

Un Reggio petto , che per lei si stringge?

Dor. Tu perche segui chi ti sprezza , e fugge?

Ar. Perche amore mi sforza .

Dor. Eh che l'amore

Corrispondenza chiede ;

Nè si ferma , nè cresce , ove non trova

Egual amore , e fede ;

E tu la trovaresti , in altro ogetto

Affai di te più degno .

Ar. Clori non mi dir più , ch'io cederei

Per posseder costei , Corona , e Regno ;

Tu se d'essermi grata

Brami , vanne , e procura in tutti i modi

A me di ricondurla . *Dor.* E se ostinata

Rigetta la tua brama .

Ar. Mi darà amor consiglio .

Dor. Io t'ubbidisco .

Mà prima torno a dirti , ama chi t'ama .

La Tortorella

Quando si lagna

Alla Compagna

Dice così.

Ama chi t'ama ;

E a chi ti brama

Torna fedel

Come lo fosti un dì. *(parte)*

La Tortorella &c.

Ar. Delle mie fiamme antiche

Le memorie sopite

Và destando costei , mà nel mio petto

Per ben scolpire amor di Delia il volto,

Prima ne ha cancellato ogn'altr'oggetto.

S C E N A VIII.

Araspe, & Alessandro.

Al. Signor, troppo cortesi

Son quegl'uffici, onde con la Sorella

Gareggi in obligarmi.

(Et essa agl'occhi miei pur troppo è bella.)

Ar. Anzi poco al tuo merto

Offrir si puote in poveri tuguri ;

Mà è tuo tutto il mio Regno ,

E dove il mio potere:

Si stende, puoi disporne, al tuo piacere.

Al. E gradisco, & accetto

La generosa offerta :

Ben sai, che quì di Tolomeo la traccia

Venni a seguir, poiche notizia certa

Hebbe la Genitrice ,

Che egli in queste Campagne

Per fuggire il suo sdegno

Sconosciuto dimora;
 Onde trovarlo, e ricondurlo avvinto
 Sotto il Materno Impero
 Se tù m'assisterei ben presto spero.

Ar. Che Tolomeo restar quì possa occulto,
 Hoggi sol m'è palese; anzi la fama,
 Divolgò già di lui, che in Siria fosse,
 Ov'egli ben sapea,
 Che Selevce sua Sposa
 Mandata dalla Madre era à Trifone.

Al. Mà poi sapendo ancora,
 Che Seleuce nel Mar restò sommerisa;
 Debbe mutar consiglio,
 E quì fermarsi, ove credea lontano,
 Renderfi dal periglio.

Ar. In ogni più remota
 Parte di questo Regno
 Spiato egli farà;
 Mà tu, Signor, potrai nella Città
 Haver albergo di te meno indegno.

Al. Anzi più mi diletta
 Di sì amene campagne il bel soggiorno
 (Perche sol dov'è Elifa il mio bel sole
 Può sereno per me nascere il giorno.)

Ar. Puoi dove più t'aggrada
 Restare, o gir; quì farò teco anch'io.
 (E in Delia rivedrò l'Idolo mio.)

Al.
Ar. a 2 Verdi piagge Selve amene

Sete reggia del mio cor.
 Sete stanza del mio bene,
 Sete un Ciel del Dio d'Amor.

Verdi &c.

SCE.

S C E N A IX.

Campagna con veduta di Capanne Pastorali.

Elisa, e Tolomeo.

El. **O** Cari agl'occhi miei rustichi alberghi,
Ove dimora il mio vezzoso Osmino:
Da voi parmi, che l'aura
Soavemente spiri,
Et ad avvicinarsi
Conforti i miei sospiri,
Dicendo lor, che se trovare io voglio
Ristoro alle mie pene,
Ho da cangiar con la Capanna il Soglio.
Ah che è troppo viltà; mà Osmin quì viene.

Tol. Ancor non sete sazij Astri Tiranni!
Ancor fatia non sei nemica forte!
Già lo sò la mia morte
Si vuole, e pronto sono ad incontrarla;
Mà perche se poch'anzi
Nel Mar corsi a cercarla,
Voi m'impediste, o Cieli! ah ben v'intendo
Vi parve, che era a me troppo conforto
Poter morir dove il mio bene è morto.

El. Osmino, Osmin sempre dolente, e mesto
T'ho da trovar?

Tol. Non hà la mia sventura
Termine alcuno; e in me il dolore omai
Trasformossi in Natura.

El. Dimmi, & io non potrei
Far che sia men severo il tuo destino?

Tol. Non sò se lo potran nè pure i Dei.

El.

El. Eh che tanto infelice
Non fei come tu pensi; anz'io sò bene,
Che v'è chi cangeria teco le pene .

Tol. Cangiar le non poss'io,
Che troppo fisse al cor sempre mi stanno .

El. Et io per sollevarti
Vorrei prenderne in me tutto l'affanno .
(Mà troppo dissi, o Dio!
E se più quì dimoro
O mi discopro, ò moro .)
Osmin mutando Ciel, si muta sorte:
Tu quel della Campagna,
Mutarai con la Corte ; ivi fortuna
Ti porgerà le chiome .

Tol. Ah mia Signora, e come
Alla Corte poss'io

El. Non replicarmi più, mà alla vicina
Mia Villa vieni, ove t'aspetto : Addio .
Addio direbbe il cor vago mio sole
Cruda legge d'honor,
Perche non lasci al cor
Dir quel che vuole?

Addio &c. *(parte .)*

Tol. Conosco ben per ultima sventura,
Che di costei nel seno
Fiamma insana già bolle;
Ma se nel mio pretende
Poterla anche destar, ò quant'è folle!
S'estinse già nell'acque il mio bel foco,
E per le faci altrui più non s'accende .
Or che risolvi misero mio core,
Dei vivere, ò morire?
Voglion la morte mia

Il Ciel , la Madre , e il perfido Germano ,
 Che à darmela quì viene ;
 E la vogliono ancor più le mie pene ;
 Mà Seleuce , che giace
 Insepolta , e negletta
 Mi sgrida di viltà , che morir voglia ,
 Senza prender di lei giusta vendetta ?
 Dunque prima si corra a vendicarla :
 Mà come , oh Dio , contro il Materno seno
 Contro il Fraterno sangue
 Con man vendicatrice ,
 Porterò l'ira , e l'armi !
 Quanto son'infelice !
 Soffro innocente , e senza farmi reo
 Nè men posso bramar di vendicarmi .

Tiranni miei pensieri fermo
 Furie di questo sè , che è un vivo in-
 Datemi di riposo un sol momento ;
 E poi più che mai fieri
 Rendete pure eterno
 Il mio tormento. (*S'addormenta.*
 Tiranni &c.

S C E N A X.

Seleuce , e Tolomeo che dorme .

Sel. **E** Dove , e dove mai
 Rivolgerò le innamorate piante
 Per ritrovare il mio perduto bene ,
 E voi sempre più ingiusti , e più crudeli
 Permetterete , ò Cieli ,
 Che pria di me lo trovi ,
 Chi sol lo cerca per levargli ancora

Do-

Dopo il Regno, la vita?

Ah se lo permettete

Sì troppo ingiuste sì, stelle vo i sete.

Non più stelle, non più

Movetevi a pietà.

Delitto è la virtù,

Se contro la innocenza

In Ciel v'è crudeltà.

Non più &c.

Mà quel Pastor, che dorme

Chi farà? che in vederlo

Palpita il seno? ohimè,

Che miro! E' Tolomeo? forse il desio

Mel dipinge, e non è;

Parmi pur esso; ah quella man, che copre

Parte del volto, incerta ancor mi rende;

Voglio appressarmi.

S C E N A XI.

Araspe, e li medesimi.

Ar. **D**Elia ad un Pastore,
Che dorme s'avvicina?

Sel. Deh non tradir la mia speranza amore!

Ar. Speranza, e amore, ad un Pastor che dor-
E a me disprezzi, & onte! (me,

Sel. Vorrei potergli discoprir la fronte.

Ar. Che miro? ad abbracciarlo,
Forse ardita s'avvanza.

Sel. Nò, che non s'ingannò la mia speranza.

Ar. Fermati indegna.

Sel. O' me infelice!

Ar. E questo

E' il Drudo? per cui sprezzì

D'un Regio sen, la fiamma generosa.

Sel. Ah, Signor, s'io già mai....

Ar. Bugiarda, più non puoi

La tua colpa scusar; ma per tua pena

Cadrà svenato avanti agl'occhi tuoi,

Soffra ancora il tuo cor, se il mio tu struggi.

Sel. Fermati, oh Dio!.. Pastor destati, e fuggi.

parte.

Tol. svegl. Cara Sposa, ombra amata

Come sparisti già? mà tu, ò Signore,

Contra me l'armi impugni! in che t'offese

Un Povero Pastore.

Ar. Di Delia Amante, e mio Rival non fei?

Tol. Non sò chi Delia sia: puoi ben la vita

Levarmi, che più cara m'è la morte;

Aprimi il petto pur, che ivi scolpita

Vedrai, chi fù di Delia affai più bella,

E chi costante adoro

Dopo ancor che è tornata alla sua stella.

Ar. Vivi dunque, mà quindi,

Se ti è cara la vita,

Volgi lontan le piante:

Che ben saper qual sia

L'ombra di gelosia,

Devi, se fosti amante.

Respira almeno un poco

O misero mio Core

Da pena sì crudel.

Già che di tanto foco

Ti resta anche l'ardore

In mezzo a tanto gel.

Respira &c.

Tol.

Tol. V'è ancor qualche martire,
 Vi sono più tormenti,
 Che io pur debba soffrire?
 Se hai più faette, ò Ciel, che non le avventi
 Contro il mio sen; che non è forse angusto
 Per ricevere in se tutti i tuoi strali,
 Se puoi levarne un solo,
 E di Seleuce estinta
 Tormi dal cor la rimembranza, e' l duolo:
 Mà che? la dolce rimembranza ancora
 Perder vorrèi del mio perduto bene!
 Nò Cieli, nò! Memoria così cara
 Non mi si tolga, e crescano le pene.
 E tù spenta mia luce,
 Che benche spenta; il mio conforto avvivi
 Torna, torna sovente ancora in ombra,
 A toglier qualche istante da' miei lumi
 L'ombra, che sempre di dolor l'ingombra.

Torna sol per un momento

Ombra cara ad apparir;

Che se torni io son contento

Con un'ombra di piacer

Compensare ogni martir.

Torna &c.

Fine dell' Atto primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Campagna con Villa Deliziosa.

Alessandro, & Elisa.

Ales. **S**empre quì chiara, e tranquilla
 Scherza l'aura, l'onda brilla,
 E lo so ben'io perchè.
 Non passeggia questo lido
 Più la Madre di Cupido;
 Mà d'Elisa il vago piè. Sēpre &c.

Elisa, Elisa, ahi come
 Cadde del tuo bel volto al primo lampo,
 Abbagliato il mio cor! dalle tue chiome
 Come restò poi così avvinto, e preso,
 Che sol dove t'aggiri
 Forz'è, ch'ei volga ancora
 O i sguardi, ò i passi, ò almen i suoi sospiri:
 Mà de' sospiri, e sguardi
 Tù il linguaggio non senti;
 Onde risolvo al fine
 Di svelarti col labro i miei tormenti.

El. Qul Osmino ancor non vien, come io
 gli imponi, *(esce*

Forse con Delia ei si trattien, se vero
 Fù ciò, che disse Araspe.

Ales. *(Porgimi il tuo favore, ò Nume arciero)*
 Turbato, ò mia Signora,
 Mi sembra il tuo bel ciglio?
 Forse la mia dimora
 Può toglierne il seren.

Elis. Prence m'offendi

Se credi , che in me possa

Destar la tua presenza altro , che gioja .

Alef. Oh me felice a pieno ,

Se così cari accenti

Escon come dal labro , ancor dal seno .

Elif. Dunque finta , e mendace

Mi credi ?

Alef. Nò , mà pur senza timore

Non può restar quando ben'ama un Core ,

Ah perdona se scorse

La lingua troppo incauta

A palesar , quel che tacer dovea :

Se colpa è l'adorarti ,

Non è la lingua rea ,

Sol dell'Alma è il delitto ;

Mà è delitto , che porta

La gloria nella pena ,

E soffrendo contento

Non può sentirne il cor mai pentimento .

Elif. Signor , alle tue voci

Io risponder non sò ; del voler mio

Solo Araspe dispone

Che suddita , e Sorella a lui son'io .

Alef. All'assenso d'Araspe

Dunque ricorrerò ; se così brami :

E permettimi intanto ,

Non già , che io spero nò , mà sol che t'ami .

Quella fiamma , che m'accende

Non pretende

Altro che amar !

Pur che l'alma si consumi

Al bel foco de' tuoi lumi

Goderà senza sperar !

(parte

Quella &c.

E'.

Elis. Partissi pur; dal suo nojoso Amore
 Libera son! mà dalla gelosia, (core?
 Che hò per Osmin, chi mi di discioglie il
 Ecco quell'infedel; nel fosco ciglio
 Chiara la colpa rende.

S C E N A II.

Tolomeo, & Elisa.

Tol. **D**Ov'è chi la mia morte (Tiranno?
 Richiede? ov'è il German? dove il
 Ov'è la Genitrice? Ove d'Abisso
 Le furie son? Ch'ad incontrarle io vengo
 E disprezzando i lor supplicj, e l'ire,
 Mostrarò, che men forti
 Nell'offendermi son, ch'io nel soffrire.

Elis. Tanto ti duole Osmino
 Dover dalla tua Delia allontanarti? (sono
Tol. Che Delia? che più Osmino? Osmin non
 Son Tolomeo, quel che per tutto il Regno
 Fa ricercare il tuo Fratello Araspe;
 Perche all'ingiusto sdegno
 Della Madre tiranna
 Sia Vittima innocente.

Elis. (Osmino, e Tolomeo? ben fù presaga
 L'innamorata mente
 Nè d'un Pastore esser potea sì vaga.) *da se*

Tol. Omai gl'ordini dati
 Può risparmiar ch'io vengo da me stesso
 A discoprirmi, e prevenire il dardo,
 Temendo sol, che nel ferirmi sia
 Del mio desir più tardo.

Elis. Tolomeo, che per tale

Mi ti palesa più , che la tua voce
 Il tuo bravo coraggio;
 Non discoprirti ancora ; in me confida :
 Che più di quel , che pensi
 Pietà mi rende il misero tuo stato .

Tol. E' una pietà crudele
 Il non voler , che mora un disperato .

S C E N A III.

Araspe , e li sudetti.

Ar. **O** Smino, Osmino, e come hai tãto ardi-
 Di venire ov'io sō;quãdo lōtano (re
 Ti dissi già , che rivolgeffi il piede.

Tol. Araspe non è Osmino

Elis. Non è Osmin , che t'offende ;
 Che egli Delia non ama , e non conosce

Tol. Signora , tenti in van

Elis. Non farà in vano
 Se l'innocenza tua chiara si rende ,
 Far che si plachi Araspe il mio Germano.
 Signor per pochi istanti
 Concedimi ch'io possa
 Meco Osmino condurre a Delia avanti :
 Così vedrò se finge , ò dice il vero .

Ar. A tè ne dò la cura .

Elis. Vieni Osmin .

Tol. Deh perche Fato severo
 Nō mi lasci finir la mia svētura. (*par. cō El.*)

Ar. Pensieri che dite
 Se Delia m'offende
 La deggio più amar ?

Voi pur mi tradite,
O il cor non intende
Il vostro pensar.

Penfieri &c.

S C E N A IV.

Dorisbe, & Araspe.

Dor. Signor, di questi fiori,
Che parto dell'Aurora
Nel tuo vago giardin nati pur sono
Per rozza man, mà fida, accetta il dono.

Ar. Gradisco il dono, e più la man fedele,
Che mel porge.

Dor. (Vorrei da questi fiori
Ape amorosa ricavare il miele. *(da se*

Ar. Clori sei ben vezzosa, & hai nel volto
La somiglianza impressa
Di chi una volta amai.

Dor. (Ingrato, e pur non fai
Riconoscer' ancor, che io son l'istessa)
E sol per mia sventura,
Che io somigli a colei, che prima amasti,
E a risvegliare in te così bel foco
Il mio volto non basti.

Ar. Basteria se legata
Da più dura catena:
Io non havessi l'alma; amo un'ingrata,
Che mi disprezza, e forse per Osmino:
Et io per lei mi rendo
Più ingrato ancora, e mancator di fede,
Et i Giurati Numi, e il Cielo offendo.
Lo conosco, lo sò; mà il forte laccio
Non

Non perciò si rallenta, ò si discioglie ;
 E Delia sola, al Ciel, a i Numi, al giusto,
 Anzi a me stesso ancor tutto mi toglie .

Destrier, che spinto al corso

Fù già da acuto sprone,

Più non l'arresta il fren .

Così della ragione

— Più non conosce il morso

L'ardore che hò nel sen .

Destrier &c. *(parte)*

Dor. Vanne pure infedel, vanne a compire

Delle perfidie tue, l'infame eccesso ;

Che a te solo è permesso

Confessar tradimenti, e più tradire :

Vanne, ch'io più non chiamo

Benche offesa, e negletta,

A vendicarmi il Ciel ; perche non fia

Mai pari a tanti oltraggi la vendetta .

Vorrei vendicarmi,

Mà solo con l'armi,

Che porge l'amor .

Offesa, e negletta

Di sdegno tutt'ardo : *(sguardo)*

Mà un amplesso, un sospiro, uno

Potria di vendetta

Servire al mio Cor .

Vorrei &c.

S C E N A V .

Seleuce, e Dorisbe .

Sel. **D**Orisbe, che ben tale *(colta)*

Nomar ti posso, or che nessun m'as-

Vengo per darti un più sicuro pegno
 Dell'amicizia mia, della mia fede ;
 Scoprendoti, che anch'io
 Delia non son come ciascun mi crede .

Dor. Se tu Delia non sei
 Crescono ancora nell'amor d'Araspe
 Verso la tua beltà, gli affanni miei .

Sel. Araspe invano a possedermi aspira
 Seleuce io son di Tolomeo Consorte ,
 Che quì si finge Osmino .

Dor. (Hor ben'intendo
 La gelosia d'Araspe) ma la fama
 Sommerfa già ti pubblicò nel mare .

Sel. Così mi crede ognuno, e ancor l'istesso
 Tolomeo, che non m'ha fin hor veduto:
 Mà alfin nel mio periglio
 Hebbi dal Cielo ajuto .
 Mi salvai dal naufragio ; e perche seppi ,
 Che quì il mio Sposo incognito vivea ;
 Quì anch'io con nome, & habito mentito
 Per trovarlo men venni .

Dor. Ah non sei sola
 Quì a ricercarlo: anche il Fratel

Sel. M'è noto
 Già l'empio suo disegno .

Dor. E che pensi di far in tal periglio ?

Sel. Da te vorrei consiglio .

Dor. Potrai fuggendo sol, pria che si scopra
 Con Tolomeo, salvarti:
 Segui intanto a celarti ,
 E con Araspe ancora
 Fingerti men severa ti conviene .

Sel. Così farò : deh come il Ciel fra noi ;
 Sep-

Seppe in tal modo accomunar le pene .

Dor. a 2 Ma quando mai dovranno

Sel. a 2 Le pene terminar ?

Se stanco è già l'affanno

Di tanto sospirar .

Ma &c. (*parte Dor.*)

Sel. S'io potessi sperare,

Che finissero un dì le pene mie ,

Doppiamente vorrei poter penare ;

E purchè un solo affanno ,

Al mio Consorte risparmiasse il Cielo ,

Fosse poi verso me sempre Tiranno .

Nō son le pene mie quelle ch'io sēto :

Non soffre molto un core ,

Se è suo tutto il dolore ;

La pena di chi s'ama è un gran tor-

Non &c. (*mento.*)

S C E N A VI.

Elisa, Tolomeo, e Seleuce.

El. **O** Smin (con questo nome (*ri,*
Forza è chiamarti) per colei che mi-
E d'Arafpe con te la gelosia ..

Tol. Son pur desto ! che vedo !

Questa è Seleuce mia ,

Se pur l'ombra non è: Seleuce amata!

Sel. Incauto egli si scopre

Fingere a me convien) Pastor che dici ?

Non ti conosco, e meno ancor t'intendo..

Tol. Conferma la tua voce i miei desiri :

Sì sì voglio abbracciarti..

Sel. Eh che deliri ;

Et io per non espormi.
 D'un folle all'insolenza ;
 Voglio partir : (mà perdo in un sol punto
 Quel ben che cerco, quãdo appena è giũto.
parte.

Tol. Non sò piũ quel che dica, ò quel che pēsi:
 Parmi veder, nè vedo ;
 Parmi udir, e non odo : anche i miei sensi
 Congiurano a tradirmi ;
 E tu non voi ch'io possa
 Tanti mali finir con discoprirmi ?

El. Signor già m'hai scoperto
 Più ancor di quel che bramo ,
 Et io vedo ben certo
 Il mio disprezzo in te ; mà pur io t'amo ;
 Anch'io teco mi scopro : or se vorrai
 Pagar d'eguale affetto
 L'amor mio ; ben potrai
 Salvar la vita, e del German con l'armi
 Ricondurti sul Trono .

Tol. Elisa hai già scoperto ,
 Che io di Seleuce adoro ,
 Se è viva la bellezza ,
 O' la memoria, se pur giace estinta ;
 Da che quest'alma avvinta
 Fu ne' suoi lacci, ogn'altro nodo sprezza:
 Il mio core è dovuto
 A lei, poiche dal Cielo
 Fui per Consorte suo già destinato ,
 Se lo donassi a te ti farei dono , (to,
 D'un cor troppo incoſtãte, e troppo ingra-
 E perciò di te indégno .

El. Seleuce se morì t'affolve il Cielo ,

E se vivesse ancor, t'è scusa un Regno .
Tol. All'amata Consorte ,
 Che il Ciel non mi lasciò godere in vita,
 M'unirà con la morte ;
 Ma se vive, con essa ,
 O' regnare , ò morire , io solo voglio ;
 E saprei per seguirla
 Non scender nè , precipitar dal Soglio .
 Non prezzo il tuo dono
 Non voglio l'amor ,
 Che mal con un Trono
 Si compra il mio cor .
 Non &c. *(parte)*

S C E N A VII.

Elisa sola .

Disprezzato , e schernito ,
 L'amor tuo , dunque Elisa
 Impugnar non saprà l'armi di sdegno
 Per scacciar dal tuo seno , un che n'è indegno
 Sì , l'indegno si scacci , *(gno?)*
 E rompa la ragion gl'ingrati lacci ;
 Mà debole è uno sdegno appena nato
 Contro un affetto adulto ;
 Onde freme all'insulto ,
 E vorrebbe restarne invendicato .
 Invendicato ! ah nè , non fia mai vero ;
 Che d'Elisa il coraggio
 Rēda a un sì vile affetto ingiusto omaggio .

Sù sù mio core,
 Che più s'aspetta?
 E' la vendetta
 Non men che amore
 Nobil piacer.
 Cada svenato
 Quell'empio seno;
 Che così almeno
 D'un sangue ingrato
 Potrò goder.

Sù, sù &c.

S C E N A VIII.

Alessandro, & Elisa.

Al. **S**ignora la mia sorte
 Hoggi sol da te pende;
 Che il rispettoso affetto onde t'adoro
 Il German non offende,
 Anzi mostra goder, che col suo sangue
 Quello de' Tolomei s'innesti ancora.

El. Prencipe, io non ricuso;
 Del tuo bel core il generoso dono;
 Mà la mia destra, che allo Scettro è nata,
 Vuol col dono d'un cor quello d'un trono:
 Sò ben, che nell'Egitto
 Regnar tu dei; mà fin che Tolomeo
 Vivo farà, chi t'afficura il Soglio?
 Dunque prima l'uccidi, e poi la mano
 Porgimi del suo sangue ancor fumante.

Al. (Che sento! alma sì fiera
 Come albergar può in un sì bel sēbiante?)
 Et in che mai t'offese

Tolomeo, che nè pur noto si rende?

El. Chi può levarmi un Regno, affai m'offēde.

Ben presto ov'egli sia

Potrai saper; e allora,

Vedrò, se il tuo valore

Con aprire il suo petto

vorrà aprirsi la strada anche al mio core.

Il mio core non apprezza

Volgar fiamma, ignobil fè.

Sol m'è caro quell'affetto,

Che tutt'osa, e tutto sprezza,

Nè ragion, legge, ò rispetto

Riconosce, altro che in mè.

Il mio &c. *(parte.)*

S C E N A IX.

Alessandro solo.

Al. **A**ffetto, che ragione

Non conosca, nè legge,

Se degno è del tuo cor non è del mio :

T'amo è vero, e desio,

Regnar nel tuo bel seno

Più, che in ogn'altro Soglio, *(glio,*

Mà a tal prezzo, nè amor, nè Regno io vo-

M'alletta il tuo sembante,

Mi lusinga uno Scettro;

Mà più ancor della gloria io sono amante;

E la gloria m'insegna,

Che chi per calle ingiusto ascēde al Trono,

Serve alla tirannia più che non regna.

So che dell'infelice

Tolomeo mio fratello ognun mi crede

Ne.

Nemico ; e che l'istessa Genitrice
 Come tal quì mi spinse ,
 Perche di vita , ò libertà lo privi ;
 Mà sà il Cielo , che finse
 Così , il mio cor nell'acceptar l'impresa ;
 Perche se a lui dovuto
 E' d'Egitto l'Impero ,
 E Regno , e libertà , rendergli spero :
 Che Aleffandro non vuol reale ammanto
 Cui dia fraterno sangue empio colore ,
 Porpora tinta in sangue così caro ;
 Porpora è di vergogna , e non d'onore .

Pur sento (oh Dio) che l'alma

In calma

Ancor non stà :

D'Elisa il bel sembiante :

Vorrebbe tutta amante :

Seguire , mà fuggire

Poi la sua crudeltà .

Pur &c.

S C E N A X.

Dorisbe, & Aleffandro.

Dor. **P** Rence à me pure è noto ,
 Che Tolomeo di ritrovar tu brami ;
 E vengo a sodisfare al tuo desio .
 (Così fingendo forse
 Farò ch'altri nol cerchi.)

Al. E tù ben fai

Dov' occulto ei di mora ?

Dor. A me solo è palese .

Al. Dunque ad altri nol dir , e frà poch'ore

Colà me solo scorgetai , che solo
Vò seco favellar .

Dor. Pronta , ò Signore ,
Sono in tutto a servirti ; mà desio
Da te due gratie anch'io .

Al. Otterrai quanto brami .

Dor. L'una è che a Tolomeo salvi la vita .

Al. Di ciò non dubitar .

Dor. L'altra è , che poi

D'un Prence a te congiunto
Per sangue , & amistade , all'infelice
Figlia , quando sia duopo il tuo potere
Porga opportuna aita .

Al. E chi è mai questa ?

Dor. E' Dorisbe d'Isauro unica prole,
D'Isauro , che di Tiro il Soglio Regge :
Da un infedele amante
La misera tradita
Dispersa , e fuggitiva
Dal suo paterno tetto
In te solo confida .

Al. Io ti prometto
Di far per lei quanto mi sia permesso ,
Se tu pur manterrai , quel che hai promesso .

(parte .

Dor. Di questo Prence nel gentile aspetto
Par , che la mia speranza
Formi più lieti auguri ; a quel ch'ei disse.
Non è così aborrito
Il germano da lui ; deh potess'io
Riunirne l'affetto ; e quel d'Araspe
Anch'ei potesse riunire al mio .

Dolce Speranza,
 Se voi consolarmi
 Poi lusinghiera, non m'ingannar.
 Che di costanza,
 Se tu mi difarmi
 Mi rendi inhabile di più penar.
 Dolce &c. *(parte.)*

S C E N A XI.

Bosco.

Seleuce, e poi Tolomeo.

Sel. **C**Hi di me più infelice,
 Si vidde mai? chi mai provò fortuna,
 Più ferma nell'offese, e più costante!
 Io priva del Consorte,
 Dell'Impero spogliata,
 Da' sudditi negletta,
 Da' Tiranni oltraggiata,
 Da catene ristretta,
 Premio di fellonia,
 Bersaglio del furore,
 Trofeo d'empio livore,
 Io ludibrio del Ciel, scherno del mondo,
 Preda del Mar, rifiuto della morte;
 E dopo tante pene
 Mi minaccia, non satia ancor la sorte
 Di maggior mal mostrandomi il mio bene.
 Son qual Cerva sitibonda,
 Che dal Monte
 Corre al fonte,
 Mà poi vede appresso l'onda,
 Chi la morte lè vò dar.

Tro.

Trovo anch'io l'Idolo mio ;
 Vedo i rai del bel sembiante ;
 Mà lo perdo in quell'istante ,
 Che lo corro ad abbracciar .

Son &c. *(entra nel bosco.*

Esce Tol. Che s'ingannino i lumi ,
 E deluso l'udito ,
 Sia dall'istess'errore
 Ben esser può ; Mà al fine ,
 Vorria poterfi anche ingannare il core .
 Se mi fosse permesso ,
 Di riveder almen colei , che tanto
 Seleuce rassomiglia ;
 Potria qualche momento
 Così ancora ingannare il mio tormento .

Ditemi voi , dov'è
 La bella pastorella
 Selvaggie Deità ?
 Ch'io lei non cerco nò ;
 Mà di Seleuce in lei
 Solo cercando vò
 L'effigie , e la beltà. *(entra.*

Ditemi &c.

Esce Sel. Dove sei caro Sposo ,
 Adorato mio bene
 Chi agl'occhi miei t'asconde ?
 Se voi me lo celate
 Invidiose fronde ,
 Verranno ad agitarvi i miei sospiri :
 Tolomeo, Tolomeo dove t'aggiri. *(entra.*

Esce Tol. Il nome mio da quella voce intesi ,
 Che ancor , sà lusingarmi ;
 O di nuovo il pensiero

Con larve del desio vuol ingannarmi ,
 Per render poi con un piacer fallace
 Più veri i miei tormenti ;
 Mà sia che vol corro agl'amati accēti. *entra*
Esce Sel. Io ti cerco per tutto, e non ti trovo
 Amato Idolo mio
 Per dirti che son'io
 La tua Seleuce , benche finfi allora .

S C E N A XII.

Araspe , Seleuce , e Tolomeo .

Ar. **D**Elia per queste sì remote selve .
 Errando vai ; quando da chi t'adora
 Cercata in darno sei .

Sel. (Oh che inciampo funesto a' passi miei ;
 Ma simular conviene .)
 Signor non sò chi mai
 Possa cercar di me .

Ar. Ii cerca Araspe .

Sel. Araspe, che sdegnato
 Poch'anzi m'oltraggiò !

Ar. Ne fu cagione
 Amor, che poco intende
 Le leggi di ragione .

Esce Tol. E' quì colei, che bramo :
 Ma è con Araspe : oh Dio,
 Voglio ascoltar .

Ar. S'io t'amo
 Lo sa il Ciel, lo sà amor, lo sa il mio petto,
 Che a tanto foco omai resiste invano ;
 Per mitigarne or tu l'immenso ardore
 Concedimi una mano .

Sel. Povera sono è vero ,

Mà

Mà d'honestà il tesoro

Perche toglier mi vuoi, se pur tù m'ami .

Ar. Chiedo solo una man quando mi moro ;

Negarmela non puoi ,

Nè in prenderla t'offendo .

Tol. Prenderla non potrai, ch'io la difendo .

Ar. Ah indegno Osmin .

Tol. Osmin più non son'io

Son Tolomeo , che a te sol nella forte

Cedo , non già nel grado , ò nel coraggio ;

Nè vò soffrir che oltraggio

Habbia da te , chi di Seleuce mia ,

Se Seleuce non è , porta il semblante .

Sel. Sì che Seleuce son ; pietà , ò Signore ,

Del mio Sposo , & amante ,

Pietà di me ; pietà de' nostri casi ,

Che dovrian nelle fiere ,

Non che in un Regio sen mover pietade .

Ar. Seleuce, ò Delia, o quella che tù sia

Havrai pietà quando la merti ; in tanto

Sia condotta ad Elisa ; e in forti lacci

Colui si stringa ; invano spargi il pianto .

Tolomeo viene incatenato dalle guardie

d'Araspe .

Piangi pur , mà non sperare

Di smorzare

Col tuo pianto l'ira mia ,

S' anche un mar di pianto è poco

Per estinguere quel foco

Ch'arde al gel di gelosia .

Piangi &c.

(parte .

S C E N A XIII.

Tolomeo, e Seleuce.

Tol. **S**eleuce.

Sel. **S**tolomeo.

Tol. Tù vivi, ò bella!

Sel. Vivo, perche la forte

M'ha riservato a una più cruda morte.

Tol. Et io se vivi tù moro contento.

Sel. Tù morir senza me? perche io rimanga

Morta alla speme, e sol viva al tormento.

Non lo penfar crudele.

Tol. Di sì dolci momenti; in cui godere

Posso d'un ben, che non ho mai sperato

Perche così mi turbi il bel piacere.

Sel. O piacer troppo infausto?

Sol dato in pena al temerario ardire

De' voti miei, che non dovean dal Cielo

Sperar altro, che affanno, e che martire

Tol. Discaccia dal tuo petto

Ogni martir più rio:

Mandalo a me, che diverrà diletto,

Se dal tuo seno passerà nel mio.

Vivi, ò mia Cara, e godi

Nè di questa catena

Premano il tuo pensier gl'ingiusti nodi;

Se ne vuoi pur à me levar la pena.

Sel. Quando l'istesso laccio

Onde tu avvinto sei

Mè pur legasse; e fosse ancor più forte:

Allora io goderei;

Che teco unita almeno

Concordi mandarebbe a consolarfi
I gemiti , e i sospiri il nostro seno .

Mà nè pur di catene ,

M'è liberale il fato :

Addio Conforte amato

Lasciarti mi conviene ;

Chi sà se ti vedrò pria di morire :

Col. Fermati, ò bella ancor, deh non partire :

Lascia che il primo passo

Di partenza sì dura

Lo diano le mie piante ,

Che da ferro pesante

Annodate , & oppresse

Lo formaràn più lento ,

E de' tuoi lumi goderanno intanto

Pur qualch'altro momento ,

I sguardi miei , pria di disfarfi in pianto .

Col. Che parli di goder ; la nostra sorte

Sol conosce il penar ; le nostre pene

Non fanno terminar se non con morte :

Col. a 2 Empia man ci divide

Col. Addio per sempre, addio mio bene, addio.

Mà perche non m'uccide

S'io ti lascio ò mia vita il dolor mio .

Fine dell' Atto Secondo .

⁴⁵
A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Campagna con Villa.

Araspe, e poi Elisa.

Ar.

Sono idee d'un Alma sciolta
La giustizia, e fedeltà,
Non le vede, e non l'ascolta
Quella mente, a cui fu tolta
Dall'Amor la libertà.

Sono &c.

Perche dunque a turbarmi
Venite con rimorso inefficace,
Vani fantasmi. Il cor non ho sì vile,
Che perda la sua pace,
D'immaginati spettri al falso horror,
Che altra essenza non hanno,
Se non quella, che lor finge il timore
Con Dorisbe infedele,
Con Tolomeo crudele,
Dicasi pur ch'io sia, scusa bastante
E' d'ogni colpa mia l'essere amante.

Esce El. Signor di Tolomeo,
E Seleuce, che son già in tuo potere,
Che risolvi di far?

Ar. L'uno al Germano
Consegnerò, mà l'altra
Vò per me solo riserbar, che Amore
Mi consiglia così.

El. Sempre il consiglio
D'amor porta con sè qualche periglio
Cre.

Credi tu, che Alessandro
A te lasci Seleuce, se a Trifone
Da Cleopatra fu già destinata.

Ar. Se da lui m'è negata
Saprò farmi da me la mia ragione.

El. Mà la Siria nemica
Con l'Egitto anche havrai.

Ar. Che si armi ancora
Contro me l'Universo,
Purche sia mia colei, che l'alma adora
Saprò con ciglio asciutto,
Veder tutto il mio Regno arso, e distrutto.

El. Già che sì fermo sei
Di farla tua; meglio è con Tolomeo
Tentar, che a te la ceda
E a me la destra porga
Se vita, e libertade, e forse il Regno
Perduto ottener brama,
Che Regno, vita, e libertà più vale,
Che il posseder chi s'ama;
Così l'Egitto almeno
Dove hà pur Tolomeo qualche partito
A danni tuoi non si vedrebbe unito;

Ar. Se opportuno ti sembra
Il tentarlo; disponi
Come a te piace il modo.

El. Fa, che quì Tolomeo condotto sia.

Ar. Quel, che tu vuoi si faccia,
Pur che opri tu, che sia Seleuce mia.

Per giungere a chi s'ama

Si tenti ogni sentier,

E all'amorosa brama

Sia legge il suo piacer.

(parte
El.

El. Arde ancora di sdegno
 L'amor mio tutt'acceso
 Contro chi lo disprezza; e il suo furore
 Chiama ancor la vendetta;
 Mà benche arda di sdegno, è al fine amore,
 E vorrebbe tentar con nuovo assalto
 In quel petto di smalto,
 Già che non m'è permesso
 Sperarne affetto, almen destar pietade
 E pietà più, che d'altri di se stesso,
 Mà nè pur questo spero,
 Che ben conosco il suo feroce orgoglio
 Seleuce forse non ha il cor sì fiero
 Cō lei, che quì già vien provare io voglio

S C E N A II.

Seleuce, & Elisa.

Sel. **E**Lisa, che ricerchi (te
 Da un infelice omai, voi la mia mor
 La bramo anch'io, se darmela farai
 Ti chiamarò pietosa, o men crudele.

El. Anzi con la tua vita
 Quella di Tolomeo salvar desio.

Sel. Ah se ciò fosse ver, che non farei?

El. E pur sola tu sei
 Quella che lo puoi far.

Sel. Così schernita
 Sono ancora da te?

El. No: mà se voi
 Salvare a lui la vita
 Cedi a me la sua man: sol così puoi
 Far, che viva, e che Regni, e se ricusi
 A morte più che certa l'abbandoni.

Sel.

Sel. Se a tal prezzo, li vendi,
 Sono usure i tuoi doni:
 Io gli accetto però, che lieve parmi
 Ogni prezzo per vita così cara,
 Tolomeo per me è tuo.

El. Mà ciò non basta

Sel. E che più deggio far.

El. Ch'ei vi consenta

Quì verrà seco parla, e seco al fine
 Stabilisci qual sorte
 Elegger voglia, ò d'esser a me Sposo,
 O fra poch'ore di sposar la morte.

Voglio amore, ò pur vendetta

Da chi l'alma acceso m'ha.

Da due fiamme ho eguale ardore

L'una, e l'altra sì m'alletta,

Che se manca l'una al Core

L'altra più l'accenderà.

Voglio &c.

(parte

Sel. Ecco un altro tormento,

Che non havea provato

Sin hor l'anima mia:

Servire alla rivale,

E nella gelosia,

Più strana, e più crudele

Bramar, che sia l'amante

Men costante, e fedele,

E pur così lo bramo,

Et ad onta del core

Vorrei che un altro amore

Lo togliesse dal mio, sol perche l'amo

Eccolo appunto, ei me lieto rimira,

Mà in veder lui, l'anima mia sospira.

S C E N A III.

Tolomeo, e Seleuce.

Tol. **B**ella già men severa
 Provo le Stelle, e tutti i loro sdegni
 Di vederti non pagano il piacere.

Sel. Già Tolomeo più giusto
 Il Ciel per te si rende,
 E con liete vicende
 Non sol la vita, e libertà ti dona
 Mà ti promette ancor la tua corona.

Tol. T'ingannerà il desio.

Sel. Non m'inganno (mio ben) e vita, e Regno
 Tù goderai, mà non farai più mio.

Con la destra d'Elisa

Ti promette la forte

Quello che con la mia già ti toglea.

Giust'è ben che tu goda, e sol io peni

Se delle tue sventure io son la rea.

Tol. Sin hora hò ben creduto,

Che potesse fortuna

Levarmi il tutto, mà non già il tuo Core,

Or vedo ben, che il perfido suo sdegno,

Di questo ancor mi priva:

Senza te, vorrei tu, che io Regni, e viva?

O' non m'ami, o di te mi stimi indegno.

Sel. T'amo più di me stessa, e alla tua vita

Confacro quello ch'è alla mia più caro.

Tol. Dunque se tu per me la vita sprezzi

Io da te pure a disprezzarla imparo.

Sel. Tolomeo se tu vivi

Viverò anch'io, benche morendo ogn'ora,

Perche il saper, che tu sei vivo, e Regni

M'ini-

M'impedirà ch'io mora :
 Mà se tu mancherai , nella tua morte
 Doppia mente morendo ,
 Sol viva io restarò , quanto il dolore
 Nella morta mia falma
 Vorrà le veci sostener dell'alma .

Tol. Seleuce il lusingarmi
 D'Elisa con la mano , è , perche brami
 Forse quella d'Araspe ?

Sel. Per vincermi ò crudel trovate hai l'armi:
 Così indegno sospetto
 Forma di me chi dice , che m'adora ?
 Ah pria ch'ie torni ad ingōbrargli il petto ;
 Mora pur Tolomeo , Seleuce mora .

Hai vinto sì crudele ,
 M'hai tolto ogni speranza ,
 Che havevo già per te :
 Mà d'efferti fedele
 La gloria , e la costanza
 Ha da restar con me .

Hai &c.

S C E N A IV.

Elisa , e li medesimi .

El. **A** Lfin che si risolve
 Tra la vita , e la morte
 Tanto si pensa ancora .

Tol. Elisa quando offerta
 Da te mi fu poch'anzi ,
 E vita , e libertà ; se non t'amai
 Di non poterti amare , anche mi spiacque ,
 Mà di nuovo tentarmi ,
 E creder ch'un momento

Possa l'anima mia restar sospesa
 Se ha da perder Seleuce, ò pur la vita
 M'è così grand'offesa,
 E mi ti rende omai così aborrita,
 Che più amabile ogetto
 Mi fia l'istessa morte
 Nel suo più fiero aspetto.

El. Presto si scorderà se hai cor sì forte
 Quando in Seleuce tua tu la vedrai.

Sel. Fanne dunque la prova,
 E avanti agl'occhi suoi
 Fa, che cada svenata,
 Chi sol cagione è degl'oltraggi tuoi.

Tol. Et anche adesso ingrata
 Vai tentando il mio cor con nuovi affalti?
 Lo vorressi pietoso,
 Per renderlo infedele;
 Mà prima, che incostante,
 Lo scorderai crudele.
 Vengano dunque i rei
 Ministri del tuo sdegno: a che più tardi
 Nel seno di costei,
 Ove sta l'alma mia, scaglino i dardi,
 Vedrò con ciglio immoto
 Sgorgarne il sangue amato,
 E mi saran gradite
 Per farmiti più odiar, le sue ferite.

El. Così dunque superbi
 Bravar la morte osate,
 E l'ira mia sì neghittosa freme!

Sel. La morte può bravar chi non la teme:
 Venga dunque, che a gara
 Ognun di noi la chiede,

E a chi tanto la brama

Fia sempre tardi, allor che si concede .

El. Ben presto l'otterrete ; in tanto fia
Ricondotto ciascun onde fù tolto .

Tol. Coraggio anima mia .

Sel. Di che paventi !

Chi dee penar per te gode a i tormenti .

Addio Sposo adorato

Soffri con alma forte.

Tol. Troppo è dolce il soffrir per chi s'adora
Ben può il destino .

Sel. Ben potrà la forte .

Tol. e Sel. a 2 Farmi morir .

Tol. Mà non che tuo non mora .

Sel. Mà non che tua non mora . *(partono.)*

El. Morirete sì sì d'entrambi il fangue

Smorzarà del mio seno

Il mal acceso foco ,

Bèche il fangue d'entrambi ancor fia poco ,

E d'un folle desio ,

Il disperato ardore ,

Par , che voglia anche il mio .

Io voglio vendicarmi

D'un oltraggiato amor :

L'ira mi porge l'armi ,

E s'egli m'hà tradito

Si guardi anche il mio cor .

Io &c.

Alessandro, e poi Araspe

Al. **M** Adre pagasti al fine
 Quell'ultimo tributo
 Da cui, chi nasce mai non resta esente,
 Per grandezza, ò poter di Regio fasto
 Dal mio ciglio dolente
 Or prendi quello, che ti deve un figlio
 D'un figlio in cui sempre distinto oggetto
 Fù il tuo voler tiranno
 Dal tuo Materno affetto .

Ar. Signor se non t'è noto
 Sappi, che Tolomeo
 Già in mio poter si trova .

Al. Saperlo ben mi giova ,
 Perche avviso ricevo anche da Egitto,
 Che la mia Genitrice
 Fù rapita da morte, e che in quel Regno
 Le turbolenze inforte
 Mi chiamano a sedarle, onde ben tosto
 A partir mi dispongo: or tù il Fratello
 Puoi farmi consegnar, che meco voglio
 Condurlo (occulto ancora
 Convien, che resti il giusto mio disegno
 Di ricondurlo al Regno.)

Ar. Prence condona al mio sincero affetto,
 Se è troppo ardir volerti dar consiglio:
 Condur teco il Germano,
 E' un condur teco il tuo maggior periglio.
 Fa più tosto, che quì rimanga estinto,
 Che sol così potrai

Dir che sia tuo l'Egitto, e dir ch'hai vinto.

Al. Nò Araspe senza horrore

Io del suo sangue non potrei bagnarmi:

Custodito, e ristretto

Purch'egli sia, può ogni timor levarmi.

Quì giungeran tra poco

Delle mie fide squadre

Quelle, che per guardarlo, hò destinato,

E tù puoi dare intanto

Gl'ordini, che convenga al fin bramato.

Se l'interno pur vedono i Numi

Non dispero d'haverne il favor;

Mà, che giova se in due vaghi lumi

Poi severo m'è quello d'amor.

Se &c.

(parte

Ar. Se non era il pensiero

Alessandro non vuole,

L'odio per se della Fraterna morte,

Mà gradirebbe poi, che un'altra mano

Lo togliesse di vita,

Et è forse la mia

Quella, che a farlo invita.

Tolomeo dunque mora; e di Seleuce

La sua morte mi renda,

Più giusto possessore.

Mora sì, poiche a morte lo condanna

L'odio Fraterno, & il mio cieco amore.

Sarò Giusto, e non Tiranno,

Se farò cader trafitto,

Chi sì reo forse non par.

Non son io, che lo condanno,

Mà Seleuce è il suo delitto,

Colpa è sua poter regnar. Sarò &

S C E N A VI.

Dorisbe, & Araspe.

Dor. **P**ietà, pietà Signore
Di due misere vite:

Pietà della tua Delia,
E d'Osmino infelice.

Ar. Oh semplicetta

Ancor non fai, che Osmino
E' Tolomeo, che forse per tradirmi
Si celava così, non fai, che Delia
E' Seleuce sua Sposa.

Dor. Non lo sapea; stupida ne rimango,
Mà pure i casi lor mesta compiangio,
E vorrei, che pietosa
L'anima tua real

Ar. Deh lascia omai

I casi loro alla fortuna, e al caso:

Sentimi, ò bella Clori:

(Lusingharla vorrei

Per ottener da lei quello che bramo)

Sentimi dico, ò bella

Di Delia, ò sia Seleuce

Il dispreggio ostinato

Quei lacci hai già disciolto

Con che m'havea legato,

Ond'io nel tuo bel volto,

Ritornar voglio a vagheggiar la prima

Adorata mia face.

Dor. (So che fiage così mà pur mi piace)

Signor io non son degna

L'ombra d'haver in me, non che l'imago

Di

Di colei , che t'accese

Ar. Più modesta , che sei più me ne appago
Voglio dell'amor mio farti l'oggetto .

Dor. So che m'inganna , e pur mi da diletto .

Ar. Nel più interno recinto

De' miei giardini , ove sol d'erbe , fiori,
Per la tua man gentile

Coltivato verdeggia un vago Aprile

Vieni , che ivi desio

Darti dell'amor mio più certo pegno!

(Anzi solo ottener il mio disegno.)

Dor. Verrò, Signor, dove tu brami! Ah Cieli

Fosse mai ver , che del passato foco

Tutt'in quell'alma infida ,

Non fian ancora estinte le faville ,

Che più da mesti lumi

Fiumi non verferia d'amare stille .

Tra l'erbe , e tra fiori ,

Se m'offre gl'amori

Mi dice un pensiero ,

Ch'io debba sperar .

Mà un altro risponde ,

Che l'angue più fiero ,

Tra i fiori , e le fronde

Si suole occultar .

Tra &c.

S C E N A VII.

Alessandra solo.

Al. **I**N questa più remota

Parte del bosco , imposto

Ad Oronte , che i Duci a me più fidi

Dell'Egittie cohorti

Debba condurre ; perche loro io voglio
Propor , che a Tolomeo giurino fede ,

Come il giusto richiede ,

Mà troppo egli dimora , e a me ritarda

Il bel piacer di sciogliere le piante

All'amato Germano ,

E di abbracciarlo poi sciolto , e Regnante.

Sì , che ei deve Regnar : della ragione

Il mio braccio ministro , havrà la gloria

Di dar altrui non d'usurpar corone.

So ben , che perderò , non l'ombra vana

Di quel falso piacer , che dà l'Impero ,

Mà perderò la speme ,

Dell'affetto d'Elisa : ahi che in pensarlo

Ne geme il cor : mà posseder nol bramo

Per sentier così opposto al meritarlo .

So che sperare

Più non potrò ,

Mà nel penare ,

Vò poter dire

Del mio martire

Colpa non hò .

So &c.

S C E N A VIII.

Seleuce condotta da due guardie ,

& Alessandro .

Sel. **E** Dove , e dove ? ancora ,

Più lungi mi guidate

D'un empia tirannia ministri indegni ,

Forse opportuno il luogo

Non

Non parvi per compir l'infame eccesso,
Che vi è stato commesso!

Mà dall'ombra funesta,

Di queste folte piante

Mi avvedo ben, che questa

E' l'ara, in cui la vittima innocente

Della mia vita hà da cader trafitta;

Dunque apritemi il seno, e n'esca l'alma,

Che uscirà pur dalle ferite invitta.

Al. Che vedo, ah traditori,

Così s'oltraggia misera donzella.

Fuggono le guardie.

Sel. Signor, dimmi, a chi deggio

Pietà per me sì nuova? ma che veggio!

Prence tu fei, che salvi a me la vita.

O' pur voi, che il mio sangue

Sia riservato solo alla tua mano:

Alla tua man, che forse

E' già bagnata in quello del Germano:

Ah, se è così, che tardi,

Sciogli anche il mio dall'amorose vene,

Che a quel di Tolomeo,

Quel di Seleuce ancor unir conviene.

Al. Seleuce! eh come in vita!

Come quì! come in habito sì strano!

Da felloni sì rei come assalita!

Palesami i tuoi casi, e in me confida,

Che Alessandro son io,

Di Tolomeo Fratel, non già nemico,

Come ingannata credi, mà tra poco

Vedrai, che ei per me vive, e per me regna.

Sel. Ah se creder degg'io che non m'inganni.

Lascia, che alle tue piante

Al. Sorgi, ò bella,
 Che mia Regina sei,
 E gl'ossequi da me prender tu dei.
Sel. Mà Tolomeo, Signor, dove si trova.
Al. Ben presto a me dee consegnarlo Araspe.
Sel. Araspe! oh Dio..
Al. Che temi..
Sel. Temo, che se il mio fangue
 Bramava Elisa, come hai ben veduto,
 Così Araspe del suo pur habbia sete.
Al. Non l'osarà: mà a fartene sicura
 Or meco vieni, e con vicende liete
 Emendar io saprò la tua sventura.. (*par.*
 Stelle vi credo, ò nò,
 Placide vi mostrate
 Mà, che non m'inganniate:
 Ancor pavento.
 Godere ancor non sò,
 E avvezzo nel dolor
 Non può disfarfi il cor
 Del suo tormento..
 Stella &c. (*parte*

S C E N A IX.

Tolomeo solo.

Tol. **C**He più si tarda omai,
 O' neghittose labra
 A dissettar con queste poche stille
 L'empio furor della mia sorte irata,
 Sì queste poche stille,
 Se la morte bramata
 Mi portaranno in seno,

Saranno de' miei mali
 Antidoto pietoso, e non veleno
 Inhumano Fratel, barbara Madre,
 Ingiusto Araspe, dispietata Elisa,
 Numi ò furie del Ciel, Cielo nemico,
 Implacabil destin, tiranna sorte;
 Tutti v'invito or che la morte io bevo
 A gustare il piacer della mia morte;
 Mà tù Consorte amata.

Non pianger nò, mentre ch'io lieto spiro
 Basta, che ad incontrar l'anima mia
 Quando uscirà dal sen mandi un sospiro,
 Che a quel sospiro unita
 L'anima mia sen verrà dove tu sei,
 E forse viverà nella tua vita.

Stille amare il mio labro costante

Tutte in se già vi prende a libar,
 E ha timor, che la mano tremante
 Una sola ne possa versar. *(beve*
 Stille &c.

S C E N A X.

Elisa, e Tolomeo.

El. **F**erma, fermati ingrato,
 Bevesti già!

Tol. Sì sì bebbi, ò crudele,
 Mà quell'empio liquore
 Per lacerarmi il core
 E' di te men possente,
 E di morte l'aspetto ora sol temo,
 Che al mio morir, esser tu voi presente.

El. Tolomeo l'amor mio mal ricompensi
 L'amor

L'amor mio , che cangiarfi
 Potè in rabbia , e furore ,
 Perche era più che amore ,
 Conofcerlo , fe vuoi
 Anche adeffo tu puoi,
 Che a difpetto del mio , del tuo germano
 Ti porto in queft'antidoto la vita .

Tol. E penfi ch'io da te prender la voglia ,
 Mà pur la prenderò fe me la doni
 Solo in Seleuce mia , che vita , & alma
 Ha di me nel fuo petto
 Se a lei tù la confervi , allor potrai
 Del viver mio nell'ultimo momento
 Rendermi meno ingrato , e più contento .

El. Perfido , & a tal feño
 Giungono i fcherni tuoi ? per la Rivale
 Mi preghi , e quando vita a offrir ti vegno
 Di gelofia m'uccidi ! hor dunque mori ,
 Già che antepor la morte
 All'amor mio ti piace ,
 Mori , e vanne morendo ,
 Ove Seleuce tua forse t'aspetta ,
 Ch'il fangue fuo , poiche non può d'amore
 M'ha già refo il piacer della vendetta .

Tol. Barbaro iniquo mostro
 Di crudeltà fiera inhumana , & empia ,
 Furia del cieco abiffo ,
 Tu di quel fangue amato , & innocente
 Bagnata puoi venir senza roffore
 Avanti ag'ochi miei , nè temi i dardi
 D'un Ciel vendicatore ,
 O del mio ciglio irato almeno i fguardi !
 Mà vieni pur , vieni , trionfa , e godi ,

Anche al secondo scempio
 Inalza pur sù l'innocenza oppressa
 Al tuo crudele orgoglio Altare, e Tempio.
 Eccoti l'altra vittima, che omai
 Per l'interne ferite,
 Ti prepara il mio seno egro, & esangue,
 Sento che l'alma amante,
 Per volar al suo ben, rompe i suoi lacci,
 Sento languir le piante,
 Sento di morte il gelo,
 E già con fosco velo
 Mi adombra il ciglio. Godi pur Tiranna
 Di vedermi morir ch'io godo ancora,
 E moro già contento,
 Perchè più non ti vedo, e questo basta,
 A far ch'io mora senza alcun tormento,
 Io moro, ah! lasso io moro,
 Seleuce mia già spiro,
 Nell'ultimo respiro
 Seleuce mia t'adoro. Io &c.

El. Già m'acca (oh Dio) sento ch'alla sua morte
 More ancor nel mio sen tutto lo sdegno,
 E rinasce l'affetto,
 Nè più frenare il pianto
 Possono gl'occhi a sì funesto oggetto
 Ah Prence sventurato,
 Ah Elisa infelice, ah infausto amore,
 Ah crudo Araspe, ah troppo ingiusto fato.
 Cielo ingiusto! mà il Cielo non fù
 Questo core il Tiranno sol è.
 Pure ingiusto anche o Cielo sei tu,
 Mentre ancora non fulmini me.
 Cielo &c.

SCENA ULTIMA.

*Araspe, Alessandro, Dorisbe, e poi Seleuce,
e tutti.*

Ar. **E** Ccoti ò Prēce il tuo germano, e spero
Di farne a te così più grato il dono.

Al. Giusti Cieli, che vedo
Sono in Cipro, ò pur sono
Di Libia, e di Cirene
Frà le inhospite arene!
Mà Libiche Ceraſte, ò Tigri Ircane
Non offendono mai chi non le offese:
Da chi dunque il tuo core
A incrudelir con l'innocenza apprese?
Pensasti, ò traditore,
Che haveſſe nel mio petto,
Come nel tuo, la fellonia ricetto:
Mà vedrai con tuo danno,
Che ſol contro i Tiranni, io ſon Tiranno;
Vedrai quale al tuo Regno
Strage, e ruina hoggi per me ſovraſta,
E che a pagar di Tolomeo la vita
La tua ſola non baſta..

Ar. I tuoi ſdegni non prezzo,
Le minaccie non temo,
Titolo di Tiranno, e di crudele,
Che da te mi ſi dia,
Opoco, ò nulla curo:
Tolomeo già morì, già ſon ſicuro,
Che alfin Seleuce è mia.

Al. Seleuce tua! t'inganni:
Elifa, e a te Sorella, e a lei pur detta

Coraggio eguale al tuo, massime eguali
 Di gelosia, d'amore, e di vendetta;
 Per me Seleuce involta
 Nel proprio sangue orgiace.

Ar. Ah perfida Sorella, e tu m'hai tolta?
 Dunque colei, che sola
 Potea scusar l'eccesso
 Delle mie colpe? or sì che hà ben ragione
 Con Alessandro, il Mondo, il Cielo, io stesso
 Di rendermi punito; mà non voglio,
 Che altra mano alla mia ne rubbi il vanto.

Vuol'uccidersi.

Dor. Ferma fermati ingrato,
 E quella man, che contro il petto stendi
 A me come hai giurato, prima rendi:
 Riconosci, ò crudele,
 Dorisbe in me, che amandoti fedele
 Della Paterna Reggia
 Lasciò le pompe, sol per farsi tua
 Già, che altro non potea suddita, e serba;
 Riconoscila, e pria di darti morte
 La fe, che a lei giurasti almen osserva.
 E a te Signor sovvenga,
 Che il tuo favor poch'anzi m'hai promesso,
 Mentre anche io mi sovvengo,
 Che renderti il Fratel già ti promisi;
 Et hora te lo rendo
 Vivo, e non già come lo credi estinto:
 Araspe, che era accinto,
 A dargli con velen morte crudele,
 Da me, cui ben sapea
 Esser nota d'ogn'erba la virtude;
 Tal ne cercò che al suo voler tiranno

Servir potesse con sicuro evento ;
 Mà con pietoso inganno
 Quella che n' hebbe sol rindea sopiti ,
 Per poco tempo , e non già spenti i sensi :
 Et ecco che cessando ,
 L'effetto omai dell'afforbito humore ,
 Dal letargo egli pur si v`a destando .

El. Che piacer !

Al. Che portento !

Ar. Che stupore !

Tol. Dove sono ? chi sete ?

Ombra, ò furie d'averno,
 Dov'è Seleuce mia ! so che tra voi
 Albergar già non può l'alma felice ;
 Mà , perche a me non lice
 Di ritrovarla ancor ? qual nube ria
 Della sua luce i vaghi rai m'ingombra ?

Al. Eccola, ò Tolomeo,

Ecco Seleuce tua viva , e non ombra .

Tol. Viva Seleuce , e come ? & io son vivo ?

esce Sel. Io vivo mio bene,

E sol m'è gradita

La vita per te .

Tu vivi , e le pene

Cangiar in diletto

Potrai nell'affetto,

Che serbi per me .

Io &c.

Si si t`u vivi , & io pur sono in vita

Mercè del tuo Germano .

Tol. Ah ben mi rendi

L'haverti io già del mar tolto allo sdegno ;

Mà se il mio ben mi rendi

Per ricompensa a te cedo il mio Regno.

Al. Tolomeo lascia pria, che questi lacci (ci
Sciolga un Fratel che t'ama, e poi t'abbrac-
D'Egitto il Regno è tuo: la Madre estinta
Hoggi a te lo ridona:

Seleuce n'è Regina: a lei non devi

Togliere per darla a me quella Corona;

A me cui basta sol per ogni Impero

La bella man d'Elisa,

Purche deposto il suo rigor severo,

O per servo m'accetti, o per Conforte,

E a Dorisbe la fè mantenga Araspe.

El. Obbedisco al destin.

Ar. Cedo alla sorte.

El. Principe generoso a te mi dono.

Ar. Bella se non mi sdegni a te ritorno.

Dor. Se ritorni fedele io ti perdono.

Sel. Mio ben.

Tol. Mia vita.

Al. Oh fortunato giorno.

Sel. Lieto giorno in cui Sol non si oppone

Alla gloria la face d'amor,

E a chi fa meritar le Corone

Il dispregio ne accresce l'honor.

Lieto &c.

Fine del Dramma.

The manuscript is written in a cursive hand, and the text is arranged in several columns. The ink is dark, and the paper shows signs of age, including yellowing and some staining. The text appears to be a list or a series of entries, possibly related to a collection or a set of records. The entries are separated by small gaps, and some lines are indented. The overall appearance is that of a historical document, possibly a ledger or a record book.

1777







